

Teresa Masini

Il regime della visibilità: visoni, allevamenti ed emersione del reale

Nell'uso prevale il tatto a discapito della vista [...]. L'oggetto visivo ci fronteggia da una certa distanza: indipendentemente dall'osservatore, esso è passabile di una ricognizione disinteressata. L'uso non ha mai a che fare con qualcosa che sta di fronte, quindi con un oggetto in senso stretto, contrapposto all'io. Che si tratti di parole o di indumenti, di un lasso di tempo o di un teorema, quel che si usa è adiacente, collaterale, capace di attrito. La cosa utilizzata retroagisce sul vivente che la utilizza, trasformandone la condotta. È la medesima riflessività che contraddistingue l'esperienza tattile: chi tocca un ramo è toccato a sua volta dal ramo che sta toccando. Paolo Virno, *L'idea di mondo. Intelletto pubblico e uso della vita*

Nel 1984 la compagnia teatrale Magazzini Criminali mette in scena "Genet a Tangeri" al Festival di Santarcangelo. Lo spettacolo si tiene, all'insaputa degli spettatori, nel mattatoio di Rimini, all'interno del quale il pubblico assiste all'uccisione e poi allo squartamento di un cavallo. L'evento suscita indignazioni e una sollevazione popolare (non solo da parte degli spettatori, ma anche di gruppi antispecicisti ed ecologisti della zona), a tal punto da far rischiare alla compagnia una multa per la violazione dell'articolo 727 del codice penale per maltrattamenti su animali¹. Per interrompere ciò che sembrava una condanna sulla carriera a partire dal nome, da quel momento in poi il gruppo si farà chiamare solamente Magazzini.

Lo scorso autunno, in un contesto del tutto differente, una notizia drammatica inizia a diffondersi in rete: il virus che causa Covid-19 ha subito una mutazione, compiendo uno *spill-back*, la rotta opposta rispetto allo *spillover* – l'originale salto di specie di un virus da un animale non umano

1 Cfr. Mauro Alberto Mori, «Sulla morte in scena del cavallo Baio saranno interrogati tutti gli spettatori», in «La Repubblica», 25 luglio 1985.

a uno umano – popolarizzato dal libro di Quammen². I visoni di diversi allevamenti in Danimarca (il secondo paese produttore di pellicce da visone al mondo dopo la Cina³) sono risultati infetti e altamente contagiosi: gli animali, che avevano contratto il virus da alcuni lavoratori infetti, sono stati eliminati in massa per evitare la diffusione del virus mutato.

A partire da quei casi isolati, che hanno portato all'uccisione di più di 17 milioni di animali nel giro di poche settimane, i focolai di SARS-CoV-2 negli allevamenti di visoni di tutta Europa si moltiplicano e migliaia di animali infetti vengono sterminati (30.000 esemplari anche in Italia, in un allevamento a Capralba, in provincia di Cremona) tramite gassificazione, un metodo che, data la natura semiacquatica del visone, abituato a rimanere a lungo in apnea, porta a una morte tutt'altro che veloce e indolore, lontana dai proclamati trenta secondi⁴.

Questo abbattimento su scala nazionale si trasforma velocemente in protesta politica, soprattutto dopo l'ammissione, ormai a conti fatti, da parte della prima ministra danese Helle Thorning-Schmidt, che il piano di eliminazione è stato affrettato e attuato senza alcuna base giuridica⁵. La mattanza organizzata degli esemplari infetti e dei loro compagni di allevamento è però già stata filmata, più o meno di nascosto, da movimenti antispecisti di tutta Europa, che ne testimoniano così l'intera sequenza: dal prelievo nelle gabbie, al trasporto nelle camere a gas, fino all'incenerimento dei corpi o, come nel caso degli allevamenti danesi, la sepoltura improvvisata dei cadaveri in enormi fosse comuni poco profonde, in una zona fortemente popolata da fauna selvatica e vicino a un lago balneare. L'epilogo di questa sequenza, in particolare, fa il giro del web, diventando rappresentativo dello sterminio. Si tratta di un fermo immagine: lo scatto tratto da un video ripreso con un drone che immortalava la riemersione dei corpi in decomposizione dei visoni che, a causa dei gas della putrefazione, riaffiorano dalla falda paludosa e tornano visibili in superficie, formando, dall'alto, una macchia scura e vischiosa. È un'immagine tanto drammatica quanto carica di potenziale politico, capace di farsi veicolo di una realtà invisibilizzata, ai limiti della legalità e al di là di qualsiasi virus, mutazione

2 David Quammen, *Spillover. L'evoluzione delle pandemie*, trad. it. di L. Civalleri, Adelphi, Milano 2017.

3 Cfr. Serena Tabarini, «La Danimarca abatterà 17 milioni di visoni», in «il Manifesto», 6 novembre 2020.

4 Cfr. Lisa Signorile, «Mutazioni e visoni», in «L'Orologiaio Miopo – Le Scienze», 12 gennaio 2021.

5 Cfr. Adrienne Murray, «Coronavirus: Denmark Shaken by Cull of Millions of Mink», in «BBC News», 11 novembre 2020.

e *spill-back*.

Quegli stessi visoni, infatti, avrebbero subito le medesime violenze e avrebbero trovato la morte in ogni caso, con identico procedimento, in virtù del loro essere stati “resi uccidibili”⁶ da quando, nella seconda metà del XIX secolo, viene selezionata una specie domestica di visone al fine di sfruttarne gli esemplari per la loro pelliccia in Asia, Sud America ed Europa⁷. L'unica differenza, rispetto ai cadaveri riemersi ed esposti dal terreno, è che i loro corpi sarebbero stati in seguito scuoiati e il loro mantello pilifero utilizzato per la produzione di pellicce per l'industria della moda (che, come evidenzia ScrofeInRivolta, non è mai una questione di genere, ma casomai il palcoscenico di un sistema di classi⁸).

Se già per altri settori di sfruttamento animale esiste una forma di occultamento, gli allevamenti di animali “da pelliccia” sono luoghi eletti di estrazione e sfruttamento sistematicamente invisibilizzati, sia sulle carte che nella narrazione. Come evidenzia Sarat Colling in *Animali in rivolta. Confini, resistenza e solidarietà umana*⁹, gli allevamenti intensivi sono infatti sempre situati in zone periferiche, lontane dai centri abitati. Sono spazi esclusi (a livello universale e socialmente organizzato) dalla visibilità (intesa non solo come visione, bensì come presenza ed esposizione), regime privilegiato perché vettore cruciale della percezione collettiva rispetto a una questione o, come in questo caso, rispetto a una soggettività.

Rientrare all'interno di questo regime permette di rendere manifesta, pubblica e accessibile una particolare realtà. Se i soggetti, e le circostanze di cui sono vittime vengono però rimossi da questa dimensione del visibile, nel discorso comune diventano confutabili, e perciò cessano la loro esistenza, la loro vita e la loro morte, nonostante i “prodotti” finali ne portino la traccia. È facile comprendere la dinamica sottesa a questa operazione di inclusione ed esclusione se pensiamo al ruolo dei soggetti oppressi nella storia e alla posizione che viene loro attribuita nella struttura della società, a partire dagli spazi fisici che le fanno da riflesso. I visoni, e con loro volpi, ermellini e altri animali considerati “da pelliccia”, muoiono ogni giorno

6 Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, a cura di Elena Bougleux, ETS, Pisa 2017, p. 114. In questo passo del testo Barad spiega come «lo sterminio di massa degli animali passa inosservato e impunito, viene normalizzato, naturalizzato e reso accettabile come un prezzo da pagare per la produzione di cibo» – in questo caso, per la produzione di pellicce.

7 ScrofeInRivolta, 8 dicembre 2020, Facebook post, www.facebook.com/scrofeinrivolta.

8 *Ibidem*.

9 Sarat Colling, *Animali in rivolta. Confini, resistenza e solidarietà umana*, a cura di feminoska e Marco Reggio, Mimesis, Milano-Udine 2017. Ovviamente, anche altri fattori entrano in gioco nell'occultamento degli allevamenti, non ultime ragioni di tipo “olfattivo” come discusso da Chiara Stefanoni in questo stesso numero.

in questi allevamenti del terrore, lontano dai nostri occhi. Essere visibili, quindi, è un privilegio che interseca ogni forma di oppressione e che assume in quella specie la meno sottile delle applicazioni.

Ora che la questione è *emersa* in maniera tanto dirompente, il nostro obiettivo, in quanto antispecist*, è di partecipare alla chiusura di questi allevamenti e vedere terminare il controllo violento e l'uso spregiudicato dei corpi degli animali non umani vittime di questa industria. La Danimarca, dopo la diffusione della notizia dell'eliminazione degli esemplari di visone, ha dichiarato che gli allevamenti intensivi rimarranno chiusi fino al 2022¹⁰. In Olanda lo scorso 28 agosto il governo ha annunciato che il definitivo divieto di allevamento verrà anticipato al 2021¹¹. Ma tutto questo non basta. In Italia, ad esempio, nonostante diversi allevamenti siano stati chiusi grazie a indagini, mobilitazioni e azioni legali, ancora circa 60.000 visoni sono rinchiusi e sfruttati negli ultimi otto allevamenti intensivi da pelliccia (di cui tre attivi ma senza animali) operanti in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Abruzzo. È ora di far emergere questa realtà e dare visibilità alle forme di resistenza degli animali “da pelliccia”, che attraverso le fughe persistenti non mancano di reclamare autonomamente la propria libertà. #visoniliberi.



10 Cfr. «Danish Lawmakers Ban Mink Farming until 2022 amid Coronavirus Outbreak, in «DW: Made for Minds», 21 dicembre 2020.

11 S. Tabarini, «La Danimarca abatterà 17 milioni di visoni», cit.